**Santa Messa di fine anno**

**Duomo di Pavia – venerdì 31 dicembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Alla fine di un anno e alle soglie di un nuovo anno che sta per aprirsi, la Chiesa c’invita a guardare a Maria, nella luce del mistero del Natale: con l’Eucaristia di questa sera, entriamo nella solennità della Santissima Madre di Dio, colei che ha generato il Figlio del Padre fatto uomo, nato a Betlemme di Giudea, e con questa festa l’ottava natalizia raggiunge il suo culmine.

Nelle ore di trepidazione e di speranza, ci volgiamo a lei, la madre, madre di Cristo e della Chiesa, madre degli uomini e dei popoli, le affidiamo le nostre preghiere e le nostre preoccupazioni, le attese e i desideri di bene e di pace, le incertezze e i timori che condividiamo in questo tempo così difficile, faticoso e complesso che stiamo attraversando.

La contempliamo e c’immedesimiamo con lei, con il suo sguardo rivolto al bimbo appena nato, con la sua disponibilità a fare spazio nella sua vita al mistero della grande e umile presenza del Dio fatto bambino. Scrive l’evangelista Luca: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Chiediamo alla Vergine che ci aiuti a custodire gli eventi e le parole del Vangelo, perché siano luce in ogni giorno e in ogni tratto del nostro cammino.

La nostra preghiera, questa sera, è innanzitutto lode e ringraziamento – che esprimeremo in modo particolare con il canto dell’antico inno del *Te Deum* – per i doni ricevuti nell’anno 2021, per i segni di bene che non sono mai mancati, anche nelle ore della prova e della sofferenza, in questo tempo lungo, forse oltre le nostre previsioni, della pandemia, con tutte le conseguenze sul piano non solo sanitario, ma anche sociale, economico, psicologico e spirituale.

La nostra preghiera si fa invocazione e affidamento a Dio, domanda di pace e di liberazione dal male – anche dal male di questa pandemia – perché, pur apprezzando lo sforzo e l’impegno di tanti nell’affrontare la situazione e i bisogni delle persone e pur riconoscendo i progressi della ricerca medica, delle cure e dei vaccini in campo, ci ritroviamo a fare i conti con i nostri limiti di umane creature. Non siamo noi i “padroni del mondo” e la scienza, oltre a non essere infallibile, non risolve tutto il dramma dell’uomo, tanto che parlare di “fede nella scienza” appare sempre più una posizione irragionevole e parziale, e cancellare Dio dall’orizzonte della vita conduce a un vicolo cieco, porta alla falsa pretesa di costruire un nuovo mondo e un nuovo umanesimo senza Dio, chiuso nell’immanenza e nell’immediato.

Purtroppo avvertiamo i segni di un logoramento e di una crescente tensione nelle relazioni, si accentuano atteggiamenti estremi, che non di rado si ripercuotono nei rapporti tra amici e persino tra familiari, si avverte una diffusa fatica a stare di fronte alla realtà, nella sua oggettiva complessità, e si manifestano, soprattutto nel mondo ricco e benestante, sintomi di una fuga dalla vita e dalla realtà. Papa Francesco ha parlato dell’inverno demografico come di una tragedia e in un articolo sul *Corriere della Sera*, Mauro Magatti richiamava l’attenzione su ciò che egli ha definito «la sindrome del “ritiro”». Un numero sempre maggiore di giovani fa una grande fatica a stare nel reale e «decide di lasciare un buon lavoro perché non riesce più a trovare motivazioni per andare avanti» (22 dicembre 2021). Un ritiro che purtroppo inizia già nella scuola: Ipsos, con *Save the Children*, stima che nel 2020 abbiano abbandonato la scuola 30.000 studenti in più rispetto ai 120.000 che già la lasciano ogni anno: sono in forte crescita gli adolescenti che si ritirano in casa.

Carissimi fratelli e sorelle, che cosa ci permette di stare dentro la realtà, con un cuore capace di vedere il bene e di essere grato, senza chiudere gli occhi di fronte alle contraddizioni? È il dono di un incontro, la scoperta di una presenza, nella carne, che porta dentro l’esistenza un bene irriducibile, una bellezza che nulla può cancellare. In fondo, è ciò che, almeno in forma imperfetta, accade nell’esperienza umana: è la presenza buona e fedele di un padre e di una madre, grati e stupiti per il dono dei loro figli, che introduce una positività profonda nella vita di un bambino, è il volto della persona amata che nel dono dell’amore e dell’affezione rinnova una speranza e una promessa di bene per la vita, è l’esperienza di una grande amicizia che permette di attraversare anche le ore della fatica e della prova. Nella solitudine ci si spegne.

Queste forme di relazione – necessarie più dell’aria per vivere – sono come un’immagine, un’anticipazione, fragile e piena di limiti, esposta alla possibilità della crisi, all’ambiguità, perfino al tradimento e alla delusione, di un’altra presenza che appare nella carne, ma non viene dalla carne: Cristo, l’Eterna bellezza, bontà e verità che hanno preso volto umano in un bimbo, divenuto un giovane uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret. Un uomo tra noi, presenza viva di Dio, nella nostra carne, capace di attrarre chi lo incontra e di far sperimentare una corrispondenza mai vissuta tra ciò che il cuore desidera e l’umanità così trasparente, così buona, bella e vera di Gesù.

I primi che hanno potuto vedere e intuire Dio presente nel bambino nato a Betlemme sono stati i pastori, accanto a Maria e a Giuseppe. Il racconto di Luca ci fa percepire la loro immediata disponibilità a muoversi, lo stupore che li ha invasi, e come sono ritornati diversi, trasformati da quell’incontro di sguardi: «Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. … I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro» (Lc 2,16.20).

Immaginiamo come hanno ripreso la loro dura vita di prima quegli uomini semplici: avevano negli occhi il volto di quel bimbo, forse anche di Maria e di Giuseppe, e il presentimento di un bene, la certezza di un salvatore apparso per loro e per tutto il popolo.

Carissimi amici, è la presenza di Gesù, riconosciuta nella fede, adorata e accolta nell’Eucaristia, seguita e amata nei testimoni che incontriamo, è questa presenza nella carne che ci permette di amare e abbracciare la realtà, comunque sia, che ci fa stare con speranza e positività, nelle circostanze, cercando di essere noi delle presenze di bene, costruttive, tese a generare relazioni buone e a riconoscere i segni di bene che fioriscono nell’umanità intorno a noi: «Cristo, Dio fatto uomo … ci viene incontro attraverso persone che sono presenze così affettivamente attraenti da liberarci dalle gabbie in cui ci rinchiudiamo per sopportare gli urti della vita» (J. Carrón, «Così Dio si rende visibile», *Corriere della Sera,*24 dicembre 2021).

È bello che il passaggio da un anno all’altro avvenga nella luce del Natale, sotto il manto materno di Maria: così possiamo guardare con gratitudine i giorni passati e inoltrarci nel futuro, certi di un destino buono, che ha il volto di Gesù, Signore del tempo, nostra vita e nostra speranza. Così ha senso augurarci buon anno, come faremo nelle prossime ore in modo vero e non formale.

Come cristiani, allora, non abbiamo paura di invocare con fiducia e insistenza Dio, sapendo che non è un’idea o un nome vuoto, è una realtà, anzi è la realtà prima senza la quale nulla esisterebbe, ed è lui, il Creatore e il Signore, che tiene nelle mani la storia, spesso convulsa e dolorosa, del mondo: dobbiamo imparare di nuovo a credere nella realtà della sua presenza e della sua azione nel mondo, dobbiamo imparare di nuovo a credere nella forza della preghiera che può cambiare la storia – come già è accaduto – che può operare miracoli perché il Signore nella sua libertà può agire anche nella natura, allontanando e vincendo epidemie e malattie. Certo occorre l’impegno dell’uomo e sono preziose le risorse della scienza e della medicina, tuttavia Dio può agire oltre il corso normale degli eventi, e agisce se incontra la nostra collaborazione, l’apertura decisa a lui nella preghiera, nel digiuno, nella conversione della vita.

Torniamo, carissimi fratelli e sorelle, a pregare con il cuore, torniamo a vivere l’Eucaristia ogni domenica, torniamo a pregare la Madre di Dio con il rosario, torniamo a Dio con opere di carità e di penitenza, e vedremo che Dio non deluderà il grido dei suoi figli che si convertono a lui. Amen!